

**TRAUMA E SCHISMOGENESI COME MOTORI DI UNA SCRITTURA  
FEMMINILE POSTCOLONIALE ITALIANA. GREGORY BATESON IN  
DIALOGO CON *OLTRE BABILONIA* DI IGIABA SCEGO.**

*Mario Rossi*

*Università di Vienna*

Nella mia relazione presenterò alcune riflessioni sulle implicazioni che il concetto di schismogenesi elaborato da Gregory Bateson può avere per la lettura di opere letterarie in cui compaiano conflitti traumatici di genere e di potere iscritti nell'esperienza di soggetti femminili. Dopo una breve esposizione della storia del termine trauma, presenterò il significato della schismogenesi nell'approccio sistemico di Bateson; quindi metterò in rilievo come la situazione di soggetti femminili segnati dalla sofferenza psichica venga scritta nel romanzo *Oltre Babilonia* di Igiaba Scego, scrittrice migrante postcoloniale italiana; cercherò quindi di rilevare se e come le strutture di comportamento di cui intende dar ragione il concetto di schismogenesi si manifestino in *Oltre Babilonia*<sup>1</sup>; infine presenterò brevemente pregi e limiti delle proposte implicate dai testi di Igiaba Scego e di Gregory Bateson.

**1. TRAUMA: PERCORSO DI UN CONCETTO**

Il titolo della mia relazione pone in primo piano il trauma: se ne leggessimo la definizione del senso comune depositato nel vocabolario Treccani, ricaveremmo che tratto semantico comune a tutte le declinazioni del significato del lemma è l'intrusione improvvisa e violenta di un fatto estraneo nella vita di un individuo. Se passiamo dal senso comune del dizionario alla storia del termine, dobbiamo rilevare che esso fa il suo ingresso intorno alla metà del XIX secolo attraverso due canali paralleli: anzitutto viene usato per indicare i disturbi mentali causati nella popolazione europea dall'impatto con i primi disastri ferroviari; in secondo luogo, in ambiente più ristretto, si comincia a parlare di trauma quando Charcot e, sulla sua scia, Freud e Janet studiano forme particolari di devianza di soggetti singoli. I due contesti denunciano una profonda divaricazione nella possibile causa del trauma: da un lato l'evento casuale quasi

---

<sup>1</sup> Un'interpretazione complessiva, anche se a tratti sfuocata, del romanzo di Scego offre Carroli, 2010. Per una lettura del significato degli oggetti in OB rimando al mio *Il nome proprio delle cose* di prossima pubblicazione presso Peter Lang.

naturale, dall'altro l'atto intenzionale di un soggetto su un altro soggetto. Nel primo caso si tratta di un evento di massa, nel secondo di un evento che coinvolge singoli soggetti separatamente. L'aspetto di massa degli eventi naturali e quello singolare del soggetto in stato di sofferenza psichica si sutureranno tragicamente con gli orrori del primo conflitto mondiale, che lasceranno profonde tracce nella psiche dei reduci. Sulla medesima linea di sviluppo si può collocare il trauma impresso nel vissuto dei soggetti che patirono la pratica concentrazionaria e di quelli che un tempo furono sottoposti a regime coloniale. A questo brevissimo tracciato della carriera del concetto, possiamo aggiungere il dato rilevante dell'approccio psicanalitico alla malattia mentale: Freud, a differenza di Charcot, individua nel dialogo col paziente lo strumento principe per la diagnosi e per la cura. Al di là dell'approccio psicanalitico, è dato acquisito che la persona traumatizzata ha bisogno di parlare e, soprattutto, di trovare chi l'ascolti in un rapporto di apertura che viene descritto in modo che ricorda molto da vicino il concetto di discorso elaborato da Foucault: col dialogo non solo si concede al soggetto la parola prevedendo la risposta alla narrazione, ma anche e soprattutto si crea il quadro concettuale che rende possibile la nomina di certi eventi. Parlare dell'olocausto perpetrato dai nazisti a danno degli ebrei e dei soggetti indesiderati non è possibile se non si sbarazza il campo da ipoteche revisioniste, per quanto sfumate esse siano; analogamente, parlare delle atrocità del colonialismo non è possibile se non si aprono questioni di genere, di potere e di visione del mondo. Secondo questo approccio, proponiamo di intendere le opere letterarie che trattino gli effetti traumatici del colonialismo come uno spazio di apertura del dialogo per la tematizzazione di contenuti discorsivi non ammessi o in tempi precedenti o in altri luoghi<sup>2</sup>.

Il testo che leggeremo inscena numerose forme di devianza e di follia causate da traumi ascrivibili a conflitti nati in contesto coloniale e legati al contatto tra culture diverse che hanno una ricaduta nella definizione dell'identità e dei ruoli di genere. Definito il quadro del possibile rapporto tra trauma e letteratura, possiamo ora rivolgerci a Bateson e alla schismogenesi.

---

<sup>2</sup> Kopf 2003 nell'introduzione alla rappresentazione del trauma in Assia Djebar e Yvonne Vera articola riflessioni secondo una progressione che dalla storia del concetto di trauma in psicanalisi (pp. 13-27) giunge al concetto di testimoni della storia (pp.53-61) passando attraverso la dialettica del trauma (pp. 27-39) e il rapporto tra trauma e narrazione (pp. 39-53). Più centrato sulla dimensione storico-sociale e caratterizzato da andamento espositivo ricorsivo, Álvarez Fernandez (2007) valorizza contributi metodologici provenienti dalla riflessione di Pierre Nora e Maurice Halbwachs. Per stimoli bibliografici si rimanda a questi due eccellenti lavori. Più in generale si veda la voce *trauma et traumatisme* in Laplanche Pontalis 1998.

## 2. BATESON E LA SCHISMOGENESI

Bateson, biologo, antropologo ed epistemologo, è figura centrale della riflessione sulla realtà vivente come insieme di gruppi interconnessi e gerarchizzati: viene per ciò avvicinato alla teoria dei sistemi che ha trovato rappresentanti significativi in pensatori attivi in diverse aree disciplinari come Ludwig von Bertalanffy, Edgar Morin, Niklas Luhman, Francisco Varela e Ignacio Matte-Blanco<sup>3</sup>. Bateson ha fornito un'interpretazione olistica di realtà viventi, evidenziando come anche nelle più elementari l'atto comunicativo abbia un ruolo fondamentale per quanto nascosto; lo interroghiamo nella nostra analisi di testi letterari per la sua ostinata attenzione verso sistemi di ogni tipo, nei quali egli ha cercato di individuare le logiche dell'interazione tra i gruppi di soggetti prima ancora di interrogare soggetti isolati; poiché il trauma causato da azioni intenzionali è frutto di una dinamica di conflitto tendenzialmente gerarchizzato tra soggetti iscritti in sistemi più ampi retti da pratiche discorsive implicite ma strutturanti, l'ottica sistemica può esser utile per comprenderne l'insorgenza e lo sviluppo in un poligono di forze co-determinanti. Bateson offrirebbe strumenti per una narratologia che, senza rinunciarvi, non si accontenti di attanti e voci narranti, ma intenda individuare il possibile tessuto sociale di cui il trauma si nutre, secondo i significanti esplicitamente o implicitamente messi in tensione dal testo letterario.

Veniamo ora alla questione della schismogenesi. Bateson presenta il concetto nel saggio del 1936 *Cultural Contact and Schismogenesis*, in cui egli si ripropone di indagare le relazioni tra gruppi in situazioni di contatto culturale. Anzitutto Bateson osserva come nello studio di gruppi umani spesso si utilizzino categorie predefinite rispetto all'analisi del gruppo stesso, ad esempio attraverso concetti come profitto economico o predominio politico, desiderio di confrontarsi ai valori del gruppo donatore, considerazioni etiche e religiose. Secondo Bateson, l'attribuzione di un carattere a una funzione predominante porta a pensare che ogni gruppo posseda istituzioni che svolgono quelle funzioni. La scuola di Malinowski avrebbe dimostrato che in realtà la funzione di un carattere dipende dall'angolo di osservazione e che categorie sarebbero astrazioni comode ma da usare con cautela. Se ciò è valido sul piano sincronico, ancor più lo sarà in una dimensione diacronica.

---

<sup>3</sup> Cfr. De Angelis 1997.

In secondo luogo, Bateson chiarisce che il gruppo non identifica necessariamente un insieme di persone separate da ragioni culturali forti, ma anche sottoinsiemi omogenei all'interno della stessa comunità: quindi anche insiemi di persone identificate dalle coppie oppostive anziani e giovani, donne e uomini, aristocrazia e popolo costituiscono gruppi in contatto. Bateson ritiene che nel contatto tra gruppi si possano sviluppare tre tipologie di dinamiche relazionali: l'eliminazione di uno o di entrambe i gruppi, la fusione completa dei due gruppi inizialmente distinti e la persistenza dei due gruppi in equilibrio dinamico. Per l'analisi dei contatti tra i gruppi, Bateson ritiene importanti cinque fattori; l'individuazione della struttura dell'unità; la tonalità affettiva dell'unità; l'unità economica, da intendere come sistema di produzione e distribuzione dei beni; unità cronologiche e di spazio, per cui certe azioni si svolgono in un certo tempo e in un certo spazio; infine, l'unità sociologica, per cui i comportamenti saranno votati all'integrazione o alla disgregazione. I gruppi, nel relazionarsi, sviluppano strategie dinamiche di comportamento che trascendono gli individui e che sortiscono adattamenti reciproci: questa differenziazione dinamica è definita da Bateson col neologismo schismogenesi. Nei rapporti schismogenetici si possono avere relazioni simmetriche e relazioni complementari; le prime sarebbero tipiche di entità formalmente circoscritte, tra le quali Bateson menziona clan, villaggi, nazioni; le seconde, all'interno dei gruppi più ampi formalmente definiti, caratterizzerebbero i rapporti tra entità collettive, come strati sociali, sessi, caste, categorie di anzianità. Nella differenziazione simmetrica gli individui di due gruppi hanno le stesse aspirazioni e gli stessi comportamenti, ma si differenziano quanto all'orientamento delle strutture secondo la relazione con membri di gruppi esterni. Nella differenziazione complementare i due gruppi hanno comportamenti e aspirazioni diverse. Tra i comportamenti complementari Bateson nomina assertività - soggezione, esibizione - ammirazione, atteggiamento protettivo - atteggiamento di debolezza. Se, ad esempio, il gruppo A esibisce comportamenti assertivi, mentre il gruppo B manifesta tendenze di assoggettamento, i due fenomeni possono rinforzarsi reciprocamente e condurre al collasso del sistema perché A risulterà sempre più assertivo per la debolezza di B e B risulterà sempre più debole per l'assertività di A. Accanto a rapporto complementare e simmetrico, Bateson prende in considerazione la possibilità della reciprocità: in questo caso i due gruppi avrebbero forme di comportamento simile ma nel contatto tra di loro risponderebbero a un comportamento X con un comportamento Y. Il caso in cui i due gruppi alle volte manifestino il comportamento X e alle volte quello Y garantirebbe una situazione non degenerativa

della schismogenesi, perché le strutture di comportamento non si cristallizzerebbero e non conoscerebbero crescita continua. Volendo sviluppare l'esempio di Bateson, se in un gruppo a volte si reagisce con assertività e altre volte con sottomissione, non si darà il caso di una polarizzazione fissata nei due gruppi contrapposti. Secondo Bateson sarebbe opportuno studiare le forme di commistione tra i tre tipi di schismogenesi, vale a dire simmetrica, complementare e reciproca; noi cercheremo di individuare come siano presenti dinamiche schismogenetiche in un romanzo di scrittrice collocabile nell'area della letteratura postcoloniale italiana e come esse investano rapporti non solo di potere politico-militare, ma anche di genere: a fine percorso verificheremo che il paesaggio delle dinamiche è effettivamente molto mosso.

### **3. OLTRE BABILONIA I: UN ROMANZO DI SOGGETTI FEMMINILI OFFESI**

Tra le opere letterarie contemporanee, ho scelto un testo di un'autrice postcoloniale perché la situazione di dialogo critico col passato coloniale da parte di ex-colonizzati di genere femminile è carica di tensioni<sup>4</sup>: quanto maggiore è la distanza tra la cultura dei dominati e quella dei dominatori e quanto più forte la gerarchia tra le due culture, tanto più probabile è lo scatenarsi di forme di schismogenesi degenerativa che possono dar luogo a trauma nei soggetti oppressi sottoposti a violenza. Se la questione coloniale è complicata da conflittualità di genere, i punti di frizione aumentano ulteriormente e quando i soggetti migrano, anche questi fattori si mettono in movimento.

L'autrice che interrogheremo è Igiaba Scego e il testo che metteremo in dialogo con Bateson è *Oltre Babilonia* (d'ora in poi OB), suo secondo romanzo, pubblicato nel 2008. Scego è una scrittrice, mediatrice culturale e giornalista nata nel 1974 a Roma da genitori somali migrati in Italia dopo il colpo di stato di Siad Barre; scrive in italiano e si adopera per una profonda revisione del passato coloniale in forma di narrazione letteraria. Ha al suo attivo diverse opere che intrecciano esperienze migratorie con esperienze postcoloniali e di genere: oltre al romanzo che leggeremo, segnaliamo *La nomade che amava Alfred Hitchcock* (2003), *Rhoda* (2004) e *Adua* (2015).

Presenterò una catena di episodi centrali in OB, premettendo che, essendo il testo molto complesso, potrò accennare per sommi capi alle vicende in esso narrate. Attraverso il resoconto di cinque istanze narranti che scrivono in forma indipendente e

---

<sup>4</sup> Sull'intreccio tra questione di genere e questione coloniale in ambito italiano si veda Stefani 2007.

prevalentemente in prima persona, il romanzo racconta una storia fatta di oppressione soprattutto femminile; tra le cinque persone ci sono rapporti di parentela che sono noti solo in parte alle istanze stesse. Ciascuno dei dieci capitoli di cui si compone il testo è suddiviso in cinque parti in cui in maniera ciclica prendono la parola quattro narratrici e un narratore. In diverse forme i resoconti di quattro dei cinque personaggi, che possiamo indicare come romanzi parziali, dovrebbero giungere nelle mani di una narratrice privilegiata che, sulla base delle singole narrazioni, dovrebbe recuperare il senso di una storia disseminata ma legata da relazioni insospettate. Da sottolineare la prevalenza della voce femminile, che, oltre a esser rilevata quantitativamente, visto che le narratrici sono quattro contro un solo narratore, lo è anche qualitativamente, perché l'istanza narrante principale è anch'essa femminile: data l'esiguità fino a un recente passato e soprattutto in ambito italiano di voci femminili sulla colonizzazione, non si tratta di un dato privo di significato (Volpato, 2006). La narratrice principale, Zuhra la Negropolitana<sup>5</sup>, fin dalle prime pagine ci si presenta come una persona affetta da turbe psichiche e rivela che la sua psicologa, il dottor Ross, la invita a non rimaner con le braccia serrate come se sedesse su una sedia elettrica e ad aprirsi tramite la scrittura per superare il trauma. Ecco la vicenda. Zuhra vive in Italia ed è la figlia di Maryam, una somala che non vede il marito, Elias, da molto tempo. Zuhra ha subito per circa cinque anni, in età collocata tra preadolescenza e adolescenza, ripetute violenze sessuali dal bidello della scuola italiana che frequentava e, a causa del trauma prodotto dalle molestie, ha perso la capacità di percepire i colori. Elias, padre di Zuhra e marito di Maryam, è un creatore di moda che ha raccolto diverse tradizioni artigianali vagando per l'Africa; egli, ancora in Somalia, abbandona la moglie e la figlia immediatamente dopo il parto per sfuggire alla dittatura di Siad Barre e nel suo peregrinare, durante una sosta in Italia, incontra Miranda; si tratta di un'argentina figlia di una portoghese e di un italiano. È donna dall'esperienza personale movimentata: prima in Argentina è amante di un torturatore di prigionieri politici sotto la dittatura militare, e poi, in Italia, è poetessa impegnata a recuperare un rapporto critico col suo passato. Dall'incontro tra Elias e Miranda nasce Mar, di cui Elias conosce l'esistenza, ma che non ha mai visto. Anche la vita di Mar non è tranquilla: studentessa di lettere ispaniche, conosce una donna con la quale intrattiene una relazione sentimentale che durerà fino a qualche mese prima il suicidio di questa.

---

<sup>5</sup> Il nomignolo della narratrice riecheggia il termine *Afropolitan*, coniato da Selasi nel 2005. Cfr. Selasi: 2013, pp. 322-326.

Numerosi i personaggi, i fili intrecciati e le prospettive che essi aprono, dalla critica postcoloniale alla questione di genere passando attraverso il romanzo della post-dittatura. Inoltre numerose le culture, in senso lato, che entrano in contatto e che con la loro frizione generano i conflitti di cui, in parte, daremo conto: la cultura somala, la cultura argentina e la cultura occidentale nella sua declinazione italiana di epoca fascista e la civiltà italiana contemporanea. Per muoverci all'interno del romanzo, anzitutto selezioniamo il materiale linguistico che rilevi la presenza del tema che ci ha riuniti: la “locura” e la sua scrittura. Alcune delle protagoniste soffrono di patologie che, secondo l'enunciazione di alcuni passi, la società cui appartengono considera come disordine mentale, mentre in altri luoghi la pazzia è presente nella designazione linguistica attenuata della stranezza. Per mostrare come nel romanzo la devianza giochi un ruolo determinate e accompagni tanto la questione postcoloniale quanto la questione di genere, nei nostri prelievi ci concentreremo soprattutto sul *Prologo*, considerandolo come il segmento di testo che definisce le coordinate degli avvenimenti narrati nei capitoli seguenti, che invece saggeremo per esempi circoscritti.

L'apertura del testo offre immediatamente un'immagine di follia. La narratrice riflette sull'origine della sua inspiegabile compassione per la Spagna: la guerra civile potrebbe esser una causa, ma è finita da un pezzo (!), mentre i matrimoni gay dovrebbero assicurare un surplus di simpatia:

Poi come in un lampo, mi sono ricordata che 'sta roba della compassione era tutta colpa della Ranieri, di quella **squilibrata** della mia prof di storia dell'arte. (...) Che tipa, quella. I **capelli castagnaccio** avviluppati in una **crocchia da beghina**. Dava l'impressione della **racchia**, invece era solo bella. Occhi da gatta scaltra, labbra ripiene di carne morbida. Ai ragazzi un po' lo faceva venire duro, quando si metteva quelle **strane** minigonne a sbuffo (OB: 7-8).

Questo tassello narrativo introduce una donna simpaticamente ritenuta anormale e poco piacente: potremmo dire che, nonostante i suoi capelli color castagnaccio, la crocchia da beghina e la stranezza delle sue minigonne, suscita l'istintivo compiacimento dei ragazzi.

Oltre, la compassione per la Spagna è definita “assurda”, altro aggettivo che indica qualcosa che non corrisponde a norme di razionalità comunemente accettate (OB: 8). Nella stessa pagina l'esilio di Rafael Alberti ricorda alla narratrice l'esilio da se stessa (“di me da me – una cosa incompiuta”, ivi): espressione originale per indicare una frattura con tratti schizofrenici. Alla pagina seguente la narratrice confessa di esser ancora vergine – si scoprirà che si tratta di verginità sentimentale perché Zuhra in realtà

ha subito violenza sessuale e quindi non è più vergine, fisiologicamente parlando. Del suo stato si vergogna e aggiunge che “le vergini sono un po' **scolorite**, parecchio **nervose**, anche” (OB: 9): a questo punto della lettura si può correggere mentalmente “nervose” con “nevrotiche”. Come già detto, a causa delle violenze subite, Zuhra, la narratrice principale, non percepisce i colori; dovrà recuperarli perché altrimenti “verrebbe tutto **storto**” (OB: 11). Che qualcosa venga storto significa che non corrisponde alla linea retta definita da una norma esplicita o implicita. A Roma in via Tomacelli, una via “**strana**”, appare un uomo che cattura l'attenzione della narratrice: sulla sua identità la narratrice offre numerose ipotesi, tra le quali figurano “un barbone, un liutaio, un perfetto idiota. Uno in crisi. **Me stessa specchiata** in un uomo” (OB: 12). Con questo passo il quadro clinico di Zuhra si arricchisce: visto che desidera specchiarsi in un altro essere vedendo in lui se stessa, anche se con connotazioni negative, si potrebbe parlare, in prima approssimazione, di narcisismo con complicazioni schizofreniche<sup>6</sup>. Nella medesima pagina Zuhra riferisce della terapia presso una psicologa affettuosamente chiamata dottor Ross, come il medico impersonato da George Clooney in *E.R.*, primo indizio di valorizzazione di identità ibride su cui ritorneremo alla fine del nostro percorso. Alla pagina seguente il disagio della voce narrante si precisa come conflitto tra ragione e istinto. Zuhra di sé afferma: “è che sono troppo razionale e non mi concedo mai le sensazioni di pancia” (OB: 13) e, oltre, si dipinge come naturalmente disposta “a braccia conserte. Lei (dr. Ross, n.d.r.) mi guarda e mi fa “Ahhh! Visto quelle braccia?”. Le guardo e le vedo conserte. Sembro una condannata alla sedia elettrica. Sto tutta chiusa, rattrappita. E capisco che non è una bella cosa. Che se voglio stare bene e fare l'amore con il mio pellegrino, devo schiudermi. Sì come una rosa” (OB: 15-16). Verso la fine del *Prologo* Zuhra dice che sembra “una pazza che sente il suo pancreas” (OB: 23); improvvisamente sorpresa dal flusso mestruale, chiede un assorbente a una ragazza di colore che però ha solo un tampone igienico; Zuhra lo accetta e si applica il primo tampone della sua vita in un bagno pubblico dell'Ara Pacis; terminata l'operazione e uscita dall'edificio, ritrova la preziosa ausiliatrice intenta ad ascoltare musica; la ragazza le pone gli auricolari del suo i-pod e lei si sente portata a seguire il ritmo di sonorità del deserto rappresentate dai Tinariwen. Zuhra batte le mani con un ritmo che da “accenno” diventa “frenesia” (ivi), cosicché sembra che si sia

---

<sup>6</sup> Il dato diagnostico è chiaramente approssimativo: una discussione del narcisismo e della sua presenza nel testo di Scego esula dalle presenti pagine. Per una breve trattazione si rimanda alle voci *narcissisme*, *narcissisme primaire et secondaire* e *schizophrénie* in Laplanche Pontalis 1998. Scontato il riferimento a Lacan e allo stadio dello specchio.



abbandonata alla pancia, a un corpo che impone le sue ragioni in modo irresistibile.

Abbandonato il prologo, è un intero gruppo familiare a esser definito pazzo: “Una ragazza nera. Troppo nera. Con una madre bianca, argentina, italiana, portoghese. Una famiglia di errori la sua. Una famiglia di pazzi.” (OB: 26). Qui si parla di Mar, la figlia di Miranda e Elias: nel passo riportato, tratto dal sotoromanzo di Mar, non è chiaro da quale prospettiva si narra; troppo nera può essere una constatazione ma anche un giudizio di valore. Da notare inoltre, da un lato, che la follia è associata a forme d’ibridazione identitaria e, dall’altro, che, se la formula “famiglia di errori” viene etimologicamente interpretata, la famiglia acquisisce i tratti di un gruppo investito da un vagare incerto, un gruppo che si nutre delle proprie identità multiple. Ancora qualche pagina e, nel medesimo romanzo parziale, fa la sua comparsa un altro soggetto della vicenda di Mar: è Pati, figlia di un valenzano e di una marchigiana, e Mar ha con lei una relazione caratterizzata da venature omosessuali. Della madre di Pati si dice che “per lei l’allampanato signore di Valencia si era trasferito in Italia, per lei aveva stracciato la tessera del partito Comunista, per lei aveva impartito una disciplina severa a quella loro figlia tanto **strana**” (OB: 27). L’aggettivo “strano” riferito a Pati con cui si chiude il brano ci porta a leggere nuovamente la devianza; tuttavia già nella descrizione del comportamento del padre spagnolo possiamo riconoscere il folle che, afferrato da amore, contro ogni ragione abbandona la fede politica e la patria. Nel medesimo tratto del romanzo parziale di Mar trova posto anche il commento della madre Miranda: “Era convinta che questo fosse possibile anche con quella figlia tanto **strana** che non le assomigliava per niente. Né fisicamente, né spiritualmente. O forse le assomigliava molto. Con lei aveva fallito. Per questo ora si dava da fare. Era rimorso per quell’aborto. Per quella storia tanto **strana**.” (OB: 29) Nuovamente il lettore è confrontato con la stranezza di Pati, che ora si precisa: la ragazza induce Mar prima a farsi fecondare da un conoscente e poi ad abortire il prodotto di un atto che Mar aveva vissuto in forma traumatica. Alla pagina seguente ritroviamo Pati, che “era troppo bianca, troppo triste, troppo **strana** (...). Miranda era sicura che in quella **strana** spagnola la figlia cercasse lei, la madre.” (OB: 30). In questo breve giro di parole la ribadita stranezza di Pati indica nelle parole della madre di Mar una turbe della personalità della figlia che ricerca in un’amica il difficile rapporto con la figura materna: quindi anche Mar, come Zuhra, patisce per disturbi legati all’identità del sé<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> A narrazione ormai inoltrata Zuhra confessa che ha “scritto dei racconti, questo basta. Storie di donne strane” (OB: 341). Con tutte le cautele verso una facile sovrapposizione di romanzo, biografia e

Si può concludere questa carrellata di figure e di modi di presentarle sostenendo che una stranezza sconfinante nella follia percorre OB: la causa spesso è da ricercare nel trauma di un soggetto femminile che viene offeso nel suo corpo e nella sua identità di genere.

#### **4. OLTRE BABILONIA II: L'APERTURA AL DIALOGO COME FRENO ALLA SCHISMOGENESI**

La carne al fuoco è molta. Ci limiteremo ad analizzare un'unica vicenda che, anche se non interessa direttamente le voci narranti, influisce su almeno tre di esse: ci occuperemo Famey e Majid, i genitori di Elias, e seguiremo le esistenze da loro avviate fino all'adolescenza di Zuhra traumatizzata dalle sevizie del bidello. Famey é una giovane di Brava, una cittadina di pescatori sulla costa somala, ma ama la vita di città che per lei si caratterizza per le auto. In un momento imprecisato della dominazione italiana nell'Africa Orientale, lei e il cugino Majid intraprendono un viaggio verso la capitale; lungo il tragitto il loro pulmino viene fermato da un mezzo militare; ne scendono militari italiani e tedeschi che usano violenza sessuale a Famey e Majid e seviziano altri componenti della comitiva. Dopo questo episodio i due, forse spinti dal comune trauma subito, decidono di fidanzarsi e poi di sposarsi. Come scrive la preistoria di questo trauma Scego? Come narra gli anelli intermedi? Come ne sviluppa le conseguenze remote? Nel cercare risposta a queste domande, passeremo dai dettagli di pazzia e stranezza precedentemente estrapolati e letti agli elementi che formano l'impalcatura del romanzo; in questo modo incontreremo strutture relazionali che possono esser convenientemente lette attraverso il concetto di schismogenesi.

I luoghi della vicenda che si origina con Majid e Famey stanno tra Somalia e Italia. Avviamo l'analisi ricostruendo la genealogia femminile in Somalia dalle sue radici mitiche: verificheremo come si modulano rapporti di libera e condivisa fruizione del mondo e del rapporto con l'altro e rapporti di espropriazione. Si vedrà che questi si caratterizzano come un alternarsi di forme schismogenetiche tra dominatori e dominati che non trovano la via per fuggire il rapporto simmetrico, fino a che non s'impone una visione transgenerica e transculturale delle relazioni tra gruppi umani che dovrebbe

---

autobiografia, si può vedere in Zuhra un alter ego dell'autrice di OB perché in effetti Scego ha scritto sia racconti sia un romanzo breve in cui protagoniste sono donne strane, da una somala dalla difficile vita ibrida protagonista di "Salsicce" a una inquietante parrucchiera in erba.

fungere da freno al collasso del sistema.

L'antefatto mitico é costituito dalla vicenda della regina somala Araweelo, della quale nel romanzo si fa solo fuggevole menzione, ma che svolge un ruolo determinante nella definizione dei temi che qui ci interessano. Araweelo si ribella al padre che le vuole imporre quello che noi definiremmo un matrimonio d'interesse e allo stesso tempo rifiuta l'esclusione femminile dalla gestione del potere; induce quindi le donne all'astensione dalle faccende di casa con lo scopo di costringere gli uomini ad abbandonare le armi per occuparsi del focolare: le donne possono così conquistare il potere. L'antefatto manifesta un potere patriarcale che si arroga il diritto di dominare le donne assegnando loro, senza contrattazione, una posizione in una struttura schismogenetica complementare: gli uomini governano e in cambio le donne forniscono prestazioni materiali. Il gruppo delle donne, impersonate da Araweelo, pretendono di partecipare alla gestione del potere e di decidere sul loro futuro e quindi esercitano un'azione concorrenziale rispetto al sottogruppo della cultura somala; quindi, secondo il linguaggio di Bateson, ci troveremmo di fronte alla richiesta del passaggio da una schismogenesi complementare subita a una schismogenesi simmetrica con comportamento simile ma aspirazione contraria. La regina tuttavia non crea una società simmetrica: instaura un regime di terrore imponendo la castrazione di tutti gli uomini dopo la fecondazione delle donne per perpetuare la specie e mantenere il potere delle donne. Un imprevisto inceppa tuttavia la macchina di potere: una figlia di Araweelo mantiene in vita un figlio oltre il lecito; questi, raggiunta la maturità, uccide la regina, disperde il suo corpo frazionato e restaura il patriarcato. Secondo l'unico frammento del mito menzionato nel romanzo, rimarrebbe memoria di questo atto nei cumuli di pietre gettati dai maschi sui resti della regina e nei rami verdi che invece vi gettano le donne: traccia plastica del permanere di una conflittualità latente. In questo quadro il comportamento dei soggetti interessati, gli uomini e le donne, è lo stesso - gestione della cosa pubblica e della vita privata-, ma le aspirazioni sono diverse - collaborazione nelle donne e dominio negli uomini: la mancanza di un freno genera il conflitto e il crollo del sistema, che giunge ad un equilibrio instabile, visto che la morte della regina vede plasticamente convivere la logica della repressione materializzata dalla sterilità del sasso e quella dell'aspirazione repressa simbolizzata dal rinverdimento della memoria.

Se, nel romanzo, si passa dall'allusione mitica alla storia diffusamente narrata, le strutture di potere sono tanto di genere quanto coloniali e quindi ci possiamo aspettare tanto una schismogenesi complementare quanto una schismogenesi simmetrica. Si sa che

in alcune zone il patriarcato somalo condiziona la donna nella sua la sessualità con l'infibulazione e, nel caso in cui si sottragga, la marchio d'infamia. Gli italiani, gruppo culturale estraneo alla cultura somala, conquistano il Corno d'Africa e sottomettono la popolazione locale, creando le basi per un contatto culturale problematico. Le due strutture di potere s'intrecciano nel romanzo e si manifestano attraverso l'episodio di cronaca efferato cui si è già fatto riferimento. Dicevamo che una comitiva di somali è in viaggio dall'idillica Brava verso la moderna Mogadiscio per una festa di matrimonio. Il paesino è caratterizzato come località chiusa in cui la vita si ripete sempre uguale in equa ripartizione dei carichi lavorativi tra uomini e donne: queste sono intente da mattina a sera a confezionare cibi e quelli, ugualmente per tutta la giornata, sono esposti ai pericoli di un mare avaro di risorse; le relazioni nel paesino assumono i toni della reciprocità poiché in occasione di pesca abbondante tutta la comunità si abbandona a una festa generalizzata. Famey tuttavia desidererebbe vivere in città, dove sfrecciano le automobili e la vita è più varia; la ragazza sta viaggiando nella corriera assieme al cugino Majid perché la madre di questo vorrebbe vederlo unito in matrimonio a lei. Malauguratamente il gruppo misto di militari ferma la corriera su cui viaggiano i due assieme ad altri bravani, e uno di essi chiede a uno dei passeggeri se siano più cattivi i fascisti o i nazisti: fa qui capolino un conflitto di valori, perché per i rappresentanti di regimi dittatoriali la ferocia è una qualità positiva, mentre probabilmente per i pacifici bravani è una qualità negativa. L'uomo risponde che più feroci sono gli inglesi: i nazifascisti, offesi nel loro orgoglio di potenti e violenti assertori di se stessi, uccidono e seviziano i componenti della comitiva. Il romanzo ci informa del trauma di Majid che, sodomizzato, si vede negato non solo nella libera disponibilità del suo corpo, ma anche della sua identità sessuale, cancellata dalla sodomia e dalla costrizione a osservare impotente le ripetute violenze su Famey. Dopo l'arrivo a Mogadiscio i due ragazzi, probabilmente perché accomunati dalla mala sorte, si fidanzano e poi sposano, ma l'equilibrio della vita di coppia è compromesso dalla sua nascita: Majid inizialmente non riesce ad affrontare l'atto sessuale e solo con pazienza Famey porta il compagno a un rapporto completo che se sfocia nella nascita di Elias porta anche alla morte della madre durante il parto. Questo primo trauma narrato e documentato in OB produce tanto perdita d'identità di genere, quanto perdita d'identità fisica; questa si manifesta, immediatamente, con l'uccisione dei maschi durante l'aggressione alla corriera e, in forma procrastinata, nella morte per parto di Famey; la perdita d'identità di gemere, di nuovo immediatamente, si concretizza nell'evirazione di un passeggero di quella

sfortunata comitiva e, in forma procrastinata, nel trauma della virilità offesa di Majid.

Majid, lungi dal placare il trauma con la nascita del figlio, nutrirà questo con la sua attività di cuoco presso una famiglia d'italiani, attività che egli prosegue a casa propria: il frutto del suo lavoro e i manicaretti preparati a casa nutrono la seconda moglie che col suo latte nutre Elias, il frutto del matrimonio con Famey. Secondo i codici di comportamento della società somala, ben rappresentati da Brava, in cui le donne cucinano, Majid assume l'identità che gli era stata ascrivita dai colonizzatori esercitando la funzione di cuoco: in armonia con questa ascrizione di genere, possiamo leggere il suo negarsi all'atto sessuale con la seconda moglie, che deve accontentarsi dei manicaretti dello sposo. Più tardi Majid desidererà riparare con la violenza le offese ricevute per i rapporti di potere del regime coloniale; Majid, proprio il giorno in cui si rende conto che non riuscirà a vendicarsi dell'istanza coloniale per debolezza di carattere, viene abbandonato dal figlio Elias, che lascia la casa paterna; il genitore prima accentuerà progressivamente i caratteri femminili attraverso la depilazione e l'uso di oli, poi fuggirà da casa portando con sé uno degli abiti femminili confezionati da Elias, che nel frattempo era divenuto un famoso sarto, lasciando sola la seconda moglie. In questo tratto della vicenda riconosciamo una schismogenesi simmetrica il cui esito catastrofico è bloccato solo dall'incapacità di tradurre in atto la carica di odio represso.

Nella nostra lettura abbiamo lasciato in ombra la seconda moglie di Majid. Si tratta di Bushra, sorella di Famey e vedova da poco; per aver sotterrato il cordone ombelicale di Famey, ha il diritto di assumere, nella vita di Majid, il ruolo della sorella. Tuttavia non è solo un anello importante nella vicenda che porterà a Zuhra, visto che come madre putativa di Elias è di fatto la nonna di Zuhra: è anche un anello di congiunzione tra la sfera mitica e le consuetudini del controllo della sessualità femminile nella società somala. Per puro caso da bambina non subisce l'infibulazione: questo porta la popolazione a bollarla come strega, ad imputarle la morte del figlioletto del primo matrimonio e ad attribuirle influssi malefici su Majid. Si tratta di una figura che patisce il bando assiologico da parte della comunità cui appartiene: di professione sarta, insegnerà a Elias i primi rudimenti del cucito, inoculandogli il virus di una pratica che lo collocherà in un'area transgenere, visto che in seguito egli diventerà sarto. A fine vicenda Majid ricompare in piena guerra civile somala nel momento in cui un giovane miliziano minaccia di morte Bushra. Il miliziano rappresenta la volontà di possesso tipica dei potentati clanici che avevano scatenato la guerra civile dopo l'epoca di Siad Barre Boccagrande per la stessa avidità di potere e ricchezze del dittatore. La macchina

di morte è fermata da Majid in forma di compromesso; egli induce il miliziano a rinunciare ai suoi propositi omicidi ricordandogli che il diritto consuetudinario impedisce che si uccida un membro del proprio clan. Si tratta quindi di una pace condizionata che in realtà, diremmo noi, conferma la logica schismogenetica simmetrica disattivandola solo all'interno del gruppo. Da notare che, nella proliferazione di modelli di comportamento della società somala per come risulta depositata nel romanzo, Bushra presenta un'eccezione rispetto alle pratiche di intervento sul corpo sessuato che risultano speculari rispetto alle disposizioni di Araweelo: quasi si trattasse di una risposta a distanza della sanzione maschile di quell'antico trauma. Per un puro caso la vicenda di Bushra innesca un processo schismogenetico: la piccola appartiene a un gruppo che manifesta una pratica – l'infibulazione – dalla quale la bambina è risparmiata; la comunità sanziona l'anomalia confermando il potere maschile attraverso il marchio d'infamia della devianza; la donna ignora le dicerie, manifesta il suo desiderio sessuale al secondo marito ed educa il nipote e figlio acquisito alla pratica transgenere della sartoria; la comunità del dittatore Siad Barre bolla il frutto culturale atipico di questa donna atipica inducendo quello all'esilio perché solo in questo modo egli potrà proseguire senza censure la sua attività di sarto; il processo che potrebbe portare alla morte Bushra si blocca per l'intervento della figura maschile. Il blocco è tuttavia problematico: da un lato, Majid, non dimentichiamolo, aveva assunto caratteri considerati femminili dalla comunità di appartenenza, e quindi si era collocato nel medesimo gruppo di Bushra; dall'altro, la pace si realizza all'interno della logica clanica, una logica che nei rapporti tra clan genera la schismogenesi simmetrica che porta la guerra civile, mentre a livello intraclanico garantisce una vaga schismogenesi complementare di cooperazione tra i membri del gruppo.

Trasferiamoci ora in Italia, dove si svolge la vicenda di Zuhra, la figlia di Elias e Maryam. I due, ancora in Somalia, si sposano, ma la giovane sposa è abbandonata da Elias nel momento in cui, come sappiamo, il regime di Siad Barre vorrebbe imporre severe restrizioni alla libertà anche nel campo della creazione di moda. In Elias si riproduce quindi la medesima struttura del comportamento assunto da Majid, suo padre: entrambi fuggono di fronte a un'istanza sociale che non tollera la ridefinizione delle gerarchie e quindi incorporano la struttura schismogenetica simmetrica nella sua variante degenerativa. In seguito anche la madre migra a Roma e qui si trova nuovamente esposta alle strutture gerarchiche coloniali, si direbbe di colonizzazione delle coscienze: deve abbassarsi a lavori indegni, si dà all'alcol e trascura la figlia Zuhra

affidata ad un collegio. La donna si trova quindi, volente o nolente, a dover accettare una funzione complementare nella società di accoglienza che tuttavia conserva i caratteri di una società autoritaria che induce schismogenesi simmetrica. Ritorniamo alla ragazzina: ricordiamo che nel collegio, tra fase preadolescenziale e adolescenza, oltre a dover tollerare la discriminazione dei compagni di classe per il colore della sua pelle, subisce ripetute sevizie da parte di un bidello. Da notare che il romanzo, fuggevolmente e senza svilupparne le implicazioni, sembra far supporre che la ragazzina sia stata consegnata alla violenza del bidello non solo per la trascuratezza della madre, ma anche per un equivoco culturale: in Somalia tutti gli uomini sono zii e come si può pensare che uno zio possa fare del male? Zuhra si libererà della deficienza percettiva causata dal trauma attraverso una scrittura corale, quella dei cinque sotoromanzi di cui si sostanzia il romanzo stesso, cosicché la struttura dialogata del testo acquista il valore di freno all'instaurazione di strutture gerarchiche predefinite. Lei, la narratrice che fa la colletta delle storie di Elias, Miranda, Mar e Maryam, riacquisterà la capacità di distinguere i colori con la terapia del dialogo, fatto di esternazione e di ascolto, analogamente a quanto Elias aveva fatto con l'acquisizione della capacità di ascoltare la tradizione depositata in diverse tecniche di produzione e lavorazione tessile raccolte in tutta l'Africa e attraverso la produzione di abiti variopinti. Il pericolo di strutture schismogenetiche che portano al collasso può esser stornato da un'accurata mappatura del mondo e dal dialogo<sup>8</sup>.

##### **5. PRATICHE TRANSGENERICHE E SCRITTURA COME STRUMENTI PER SUPERARE IL TRAUMA**

Chiudiamo ritornando a una figura che aveva fatto la sua comparsa all'inizio del romanzo e completando le nostre osservazioni sulla scrittura dei sotoromanzi di OB. Riprendiamo un commento marginale sulla psicologa presso la quale è in terapia Zuhra: alla dottoressa viene attribuito il nome di un medico maschio, il dottor Ross di *E.R.* incarnato da George Clooney che viene dipinto non coi tratti dello “sciupafemmine” (OB: 13) ma con atteggiamento “materno” (ivi) di chi porta il latte caldo a letto. Il latte caldo è bevanda calmante usata nella cultura popolare per diversi disturbi, cosicché il dottor Ross assume i contorni di un essere transgenere che cura coi metodi dolci di una

---

<sup>8</sup> Sulla dualità di confessione e ascolto nell'elaborazione del trauma si soffermano Kopf 2003 e Álvarez 2007.

madre premurosa.

Come già affermato, il romanzo si caratterizza per una struttura corale volta a ricostruire, in forma condivisa e non imposta, una storia frammentata da strutture di potere che degenerano nel collasso della comunicazione. La scrittura, all'interno dei singoli romanzi, assume tipologie diverse: dalla narrazione che alterna la prima persona alla terza, alla narrazione in cui è presente quasi esclusivamente la terza persona. L'alternanza della focalizzazione è tematizzata da Elias: nel primo capitolo del suo romanzo chiarisce che “visto che ci sono, ti racconterò tutto come se non fosse la mia storia, ma come se ti (Zuhra n.d.r.) raccontassi la storia di un altro. In terza persona. Sentiremo meno dolore. O almeno mi illudo.” (OB: 63). Se si generalizzasse quest'affermazione, si dovrebbe dedurre che l'oscillazione della focalizzazione sarebbe intesa o usata dalle istanze narranti come strumento di raffreddamento del coinvolgimento emotivo: una sorta di freno narratologico allo sviluppo di strutture dominate più da cieca passione che da una passione ragionante. Sembra quindi che tanto la rappresentazione di soggetti mobili quanto la narrazione all'interno del soggetto stesso porti a un gioco tra distanza e immedesimazione, sguardo dall'esterno e sguardo riflesso che sostanzia molti tratti delle vicende qui riportate. Se si ricorda che la schismogenesi non produce degenerazione nel caso in cui i comportamenti e le aspirazioni siano mobili, allora si può sostenere che la mobilità dei soggetti, la diversificazione dei loro comportamenti e la variabilità del loro stesso punto di vista costituiscono un antidoto contro la produzione di strutture gerarchiche rigide. Le figure transgeneriche del romanzo, delle quali abbiamo offerto solo un saggio, e i loro fallimenti causati da rigidità imposta o assunta sono esempi di dinamiche sociali in cui l'identità non viene contrattata.

Analizzati i conflitti narrati in OB, possiamo compiere un ultimo passo secondo la metodologia proposta da Bateson: l'individuazione induttiva di una categoria di istituzione all'interno della quale si collocherebbero i conflitti esaminati. Attraverso la cernita di tratti semantici comuni alle situazioni descritte ci si presenta il seguente quadro. La vicenda di Araweelo s'iscrive nelle pratiche di gestione della casa e del potere; le vite tortuose di Majid, Famey e Bushra si muovono nel controllo dei corpi e delle coscienze; infine quella di Zuhra si dibatte prevalentemente nell'area del controllo dei corpi. Il tratto che attraversa tutte le vicende può esser sussunto sotto l'istituzione del controllo del corpo secondo procedure che possono esser autonome o eteronome; il romanzo di Scego invita a propendere per un'autonomia dialogata e condivisa.



Riassumendo il percorso effettuato attraverso solo alcuni dei traumi evocati da OB, possiamo dire che la cancellazione dei confini di genere e delle rigide gerarchie sembra essere la proposta di Scego per frenare una schismogenesi che produce danni a livello individuale e sociale. Tuttavia nel romanzo sul piano narrativo alcuni elementi fondamentali sono solo accennati, come il rilievo della figura di Araweelo e la probabile causa strutturale dei disordini di Zuhra nell'interpretazione delle relazioni umane nel mondo circostante: una tematizzazione con strumenti narrativi dei conflitti originati da quelle circostanze avrebbe richiesto uno sviluppo più articolato della materia. Da un romanzo non ci si aspetta una trattazione esaustiva da manuale scientifico, ma l'abbreviazione di tratti rilevanti porta a perdita di profondità. Con Bateson abbiamo conosciuto spunti originali per una riflessione su pregi e limiti di un concreto esempio di fare letterario. Il saggio che abbiamo utilizzato come guida ha per tema ordini e disordini del contatto culturale, ma lascia in ombra la possibilità che gruppi e mondi da essi incorporati possano reciprocamente ignorarsi del tutto o in talune circostanze. La lettura del romanzo con la sua creazione di mondi paralleli, come quello di Brava e quello di Mogadiscio, dipinti con rapide ma efficaci pennellate, può spingere a pensare in questa direzione. Il dialogo tra creazione di mondi fittizi e riflessione sistematica di orientamento scientifico risulta importante per un esser al mondo che eviti la follia: una scrittura dialogata, nelle sue varie declinazioni, sembra essere strumento rilevante per una convivenza che apra lo spazio alla parola e all'ascolto e dia voce a una *locura* che *locura* non è.

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Álvarez Fernández José Ignacio, *Memoria y trauma en los testimonios de la represión franquista*, Barcelona, Anthropos, 2007.

Bateson Gregory, "Culture Contact and Schismogenesis" in *Steps to an Ecology of Mind*, Chicago Londra, The Chicago University Press, pp. 61- 72, trad. it. "Contatto tra culture e schismogenesi", in id. *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1972.

Carroli Piera, "Oltre Babilonia? Postcolonial Female Trajectories towards Nomadic Subjectivity", *Italian studies*, vol. 65, n. 2, luglio 2010, pp. 204-218.

De Angelis Valentina, *La logica della complessità. Introduzione alla teoria dei sistemi*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

- Kopf Martina, *Trauma und Literatur. Das Nicht-Erzählbare erzählen – Assia Djebar und Yvonne Vera*, Francoforte s. M., Brandes & Apsel, 2005.
- Laplanche Jean e Pontalis Jean-Bernard, *Vocabulaire de la psychanalyse*, (1967), Parigi, Quadurge PUF, 1998.
- Scego Igiaba, *Oltre Babilonia*, Roma, Donzelli, 2008.
- Selasi Taiye, *Ghana Must Go*, Londra, Viking, 2013.
- Stefani Giulietta, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Verona, Ombre Corte, 2007.
- Volpato Chiara, “La violenza contro le donne nelle colonie italiane”, *Deportate, Esuli, Profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n. 10, 2009, pp. 110-131.